



Analisi del costo e della redditività della produzione di carne bovina in Italia

Indagine 2006

Executive summary

Lo **studio della struttura e della dinamica dei costi di produzione** e, conseguentemente, della competitività dei sistemi produttivi, costituisce un argomento di estrema rilevanza, sia per la strategia delle singole imprese, sia per le scelte di programmazione settoriale. In considerazione di ciò, nel 2003 l'ISMEA ha avviato un progetto, in collaborazione con il CRPA di Reggio Emilia, volto ad analizzare i costi di produzione e l'efficienza economica degli allevamenti.

La **dinamica dei costi**, oltre ad essere funzione del sistema di allevamento, della dimensione aziendale e della razza allevata, è strettamente connessa a fattori legati principalmente al trend dei prezzi dei ristalli e degli alimenti zootecnici che, unitamente all'andamento dei prezzi del vitellone da macello, determinano la redditività dell'allevamento.

I principali risultati dell'indagine svolta nel 2005 evidenziano differenze sensibili tra i diversi modelli di allevamento.

I **costi di produzione degli allevamenti a ciclo aperto** (ingrasso) hanno registrato nel corso del 2005 forti oscillazioni a livello territoriale passando da un minimo di 2,60 euro/Kg delle aziende intensive del Veneto al massimo di 4,43 euro/Kg degli allevamenti di piccolissima dimensione in Toscana. Oltre al fattore territoriale i costi di produzione sono stati condizionati in maniera incisiva dall'andamento dei costi di alimentazione. Dopo l'impennata del 2004, i prezzi degli alimenti zootecnici hanno subito un calo contribuendo a ridurre i costi di approvvigionamento in tutti e tre i campioni analizzati. Al contrario, sono aumentati i costi per la produzione dei foraggi. L'effetto complessivo sui costi di alimentazione si è manifestato attraverso una diminuzione superiore nel campione di aziende venete (-14%) rispetto agli allevamenti piemontesi (-9%).

Tra le altre voci dei costi variabili bisogna segnalare l'aumento generalizzato a tutti i gruppi di spesa per carburanti, oltre che l'incremento dei costi generali di amministrazione di quelli specifici legati alla gestione dell'allevamento (canoni di affitto, assicurazioni, materiali di consumo, ecc.). Complessivamente, tuttavia, al netto del costo del lavoro le spese correnti di gestione sono diminuite sia nelle aziende venete (-5%) sia in quelle piemontesi (-3%) grazie alla contrazione dei costi di alimentazione.

Circa i costi fissi non si segnalano importanti variazioni. L'andamento del costo della manodopera è intimamente legato alle dimensioni aziendali che determinano o meno la possibilità di ricorrere all'impiego di salariati. Il costo della manodopera, piuttosto stabile negli allevamenti veneti e piemontesi, ha registrato un incremento in Toscana, dove appare più evidente l'incidenza degli effetti di scala legati all'aumento di volumi produttivi senza il ricorso all'impiego di lavoro aggiuntivo. Analogamente, circa i costi del capitale aziendale, le differenze nell'intensità di impiego determinano considerevoli variazioni sugli oneri finanziari e sui costi di ammortamento di macchinari e immobili. In Toscana, dove si osserva un sovradimensionamento della stalla e del parco macchine, tali costi sono circa il doppio di quelli del Piemonte e circa il triplo di quelli del Veneto.

L'analisi della **redditività degli allevamenti a ciclo aperto** evidenzia come i ricavi delle vendite non consentano di coprire totalmente i costi medi di produzione, anche se, rispetto all'anno precedente la redditività degli allevamenti ha conosciuto un miglioramento dovuto alla crescita dei prezzi dei vitelloni da macello. Le più favorevoli condizioni di mercato hanno ridotto il saldo negativo al lordo del pagamento unico aziendale agevolando la chiusura in positivo dei bilanci di molte aziende. Solo in Toscana i margini sono stati peggiori a causa del maggiore incremento dei costi di produzione.

Per gli allevamenti della pianura veneta la diminuzione dei costi di produzione ha più che bilanciato l'aumento del costo del carburante generando accanto ad un incremento dei prezzi di vendita un sostanziale recupero di redditività per gli allevatori del Nord-Est.

Il miglioramento del margine di redditività è stato più contenuto per le aziende piemontesi, ed indubbiamente meno soddisfacente per quelle toscane, i cui margini non sono stati sufficienti a remunerare il capitale di tipo residuale.

Il sostegno al reddito previsto dall'OCM svolge un ruolo chiave nell'abbattimento del costo di produzione, nella misura del 20% negli allevamenti toscani, del 16% in quelli piemontesi e del 26% in quelli veneti.

Il **costo medio totale degli allevamenti a ciclo chiuso**, nel 2005, ha mostrato sensibili differenze tra le tre regioni, l'Umbria, che registra i costi più bassi, il Piemonte che si colloca in posizione intermedia, e le Marche, che riportano i valori più elevati. Se le prime due regioni registrano un calo rispetto all'anno precedente, rispettivamente del 8% e del 41% circa, le Marche riportano un incremento in ragione della diminuzione delle dimensioni aziendali registrate.

Il calo dell'8% registrato in Piemonte è riconducibile alla maggiore produzione netta per azienda che ha determinato una riduzione dei costi del lavoro, degli ammortamenti e degli oneri finanziari su chilo di carne prodotto. Anche per gli allevamenti piemontesi la contrazione dei costi è stata in parte collegata all'aumento della produzione con conseguente contrazione dei costi della manodopera familiare. Per entrambe le tipologie di allevamento si è rilevata una diminuzione dell'incidenza dei premi per effetto congiunto dell'aumento della produzione e dell'applicazione del regime di sostegno al reddito su base disaccoppiata.

Le differenze del costo di alimentazione tra le aziende nelle diverse aree sono riconducibili alla disponibilità di pascoli, erbai e, più in generale, di superfici foraggiere rispetto al numero di vacche nutrici presenti. La variabilità del costo del lavoro non deriva esclusivamente dalla dimensione dell'allevamento; la correlazione tra la produttività del lavoro e la dimensione dell'allevamento non è infatti così forte come risulta per gli allevamenti da ingrasso. In parte questo è dovuto ad altre variabili non direttamente influenzate dalla dimensione, come ad esempio la tecnica di allevamento o il grado di efficienza riproduttiva che a parità di vacche nutrici può determinare sensibili differenze nei volumi di produzione.

L'analisi della **redditività degli allevamenti a ciclo chiuso** evidenzia come neanche nel 2005 i ricavi delle vendite abbiano consentito di coprire totalmente i costi medi di produzione. Tuttavia, la diminuzione dei costi parallelamente all'aumento dei ricavi, nelle regioni Umbria e Piemonte ha favorito un sensibile miglioramento della redditività, considerando che, al netto dei premi disaccoppiati è stato possibile recuperare tutte le spese di allevamento (compresi oneri finanziari ed ammortamenti).

Il prezzo pagato agli allevatori è stato pari al 78% dei costi, sia in Umbria che in Piemonte, consentendo un miglioramento della redditività del 10% circa rispetto al 2004. Nel 2005, il contributo del sostegno al reddito derivante dall'OCM ha contribuito ad un abbattimento dei costi compreso tra un massimo del 22% per gli allevamenti umbri ed un minimo del 19% per gli allevamenti piemontesi. Al contrario del 2004, la redditività ha permesso di remunerare la manodopera familiare al livello della tariffa sindacale prevista per gli operai qualificati. A differenza delle prime due regioni, nelle Marche il prezzo di vendita inferiore ai costi di produzione, in particolare i costi fissi, non ha consentito il raggiungimento dell'equilibrio economico aziendale.

1. La scelta del campione di aziende

La filiera della carne bovina risulta assai articolata, sia sotto il profilo strutturale, sia sotto quello organizzativo, in conseguenza dell'elevata numerosità degli operatori presenti, causata da una considerevole frammentazione strutturale nelle fasi agricola ed industriale, dall'esistenza di notevoli flussi di importazione di animali e carni e dalla complessità dei canali commerciali in alcune aree.

In prima approssimazione è possibile distinguere la produzione di carne bovina in tre segmenti commerciali: il vitello a carne bianca, la vacca di fine carriera, il vitellone maschio o femmina (scottona). L'analisi dei costi e della redditività della produzione si concentra proprio su quest'ultimo segmento, il cui peso è pari al 74% dell'offerta complessiva.

I sistemi di allevamento risultano diversificati sia per il grado di specializzazione delle aziende, sia per i fattori e le tecniche produttive che determinano le caratteristiche e la dimensione dell'attività. Questa risente fortemente delle risorse e delle condizioni dell'ambiente in cui operano gli allevatori, vincolandone le scelte. Nella valutazione dei costi di produzione, quindi, è necessaria una duplice stratificazione, in base a :

- il sistema di allevamento, riconducibile all'ingrasso, in ambiente confinato, di vitelli acquistati all'esterno (ciclo aperto) o alla lineare vacca-vitello (ciclo chiuso);
- la localizzazione, che incide su aspetti rilevanti della gestione, quali le modalità di conduzione, il tipo genetico, l'alimentazione del bestiame.

Nell'individuazione del campione di allevamenti è stata così considerata sia la significatività, sia la specificità dei sistemi produttivi presenti sul territorio.

In Italia la produzione di carne bovina presenta una forte concentrazione al Nord dove le prime quattro regioni – Veneto, Lombardia, Emilia Romagna e Piemonte - coprono poco meno dei due terzi del totale nazionale, riflettendo per molti aspetti l'analoga concentrazione della produzione di latte all'interno della cintura della Pianura Padana. In quest'area l'allevamento di bovini da carne, condotto su media/larga scala, è caratterizzato da una marcata specializzazione nell'ingrasso di vitelloni, in conseguenza della disponibilità di ampie superfici utilizzate per la produzione di cereali foraggieri ad alta produttività e dalla facilità di reperire sottoprodotti provenienti dalla lavorazione della barbabietola da zucchero. Questo sistema di produzione si è sviluppato grazie all'importazione di bovini giovani dall'Europa settentrionale e centrale e allo sfruttamento di tecniche di allevamento intensivo, condotto in ambienti confinanti, rivolte ad aumentare gli effetti di scala sui costi di produzione.

All'interno del sistema dell'allevamento di bovini da ingrasso, che per peso economico caratterizza la bovinicoltura da carne italiana, il **Veneto** si

contraddistingue per la più elevata concentrazione di capi da macello. La regione conta infatti complessivamente circa il 35% della consistenza di bovini di età superiore ad 1 anno destinati alla macellazione ed i 3/4 dei bovini importati in Italia come ristalli e destinati a concludere in queste aziende le fasi di accrescimento e finissaggio. A differenza del Veneto e delle altre aree vocate della Pianura Padana, in cui è nettamente prevalente la tipologia dell'allevamento a ciclo aperto, il **Piemonte** (19% del patrimonio nazionale di bovini da macello) si caratterizza per una maggiore diversificazione nell'indirizzo produttivo della zootecnia bovina da carne, presentando specificità di rilievo tra le principali regioni produttrici del Nord Italia.

La realtà degli allevamenti a ciclo chiuso, prevalentemente specializzati nella razza Piemontese, si affianca a quella degli ingrassatori che attingono al mercato locale dei ristalli o che in molti casi, per sopperire all'insufficiente offerta locale, acquistano ristalli importati dalla Francia. In regione è presente, infatti, il 6% dei bovini di provenienza estera allevati in Italia. Gli allevamenti a ciclo aperto del campione ingrassano prevalentemente ristalli di tipo "Garonnese" (Blonde d'Aquitaine), il cui allevamento presenta peculiarità diverse da quelle degli altri tipi genetici francesi.

Il sistema produttivo consolidatosi nel bacino della Pianura Padana risulta profondamente diverso dall'allevamento estensivo praticato nelle aree vocate dell'Appennino centrale o del Sud Italia che fa particolare riferimento ad alcune tradizionali razze bianche italiane. La scarsa produttività delle foraggere permanenti, e le più ridotte superfici di quelle avvicendate, hanno determinato una dispersione dell'attività in unità produttive di piccola dimensione che impedisce l'individuazione di un sistema zootecnico esteso e consolidato come quello veneto o piemontese. La zootecnia da carne in queste aree ruota attorno all'allevamento di vacche nutrici per la produzione di vitelli di razze tipiche italiane o francesi che raggiungono l'età di macellazione nello stesso allevamento di nascita, o che sono venduti come ristalli ad allevamenti da ingrasso locali.

Anche se la realtà degli allevamenti spesso assume caratteri "ibridi", è possibile individuare all'interno di questi sistemi forme di specializzazione rivolta alla produzione di ristalli destinati ad ingrassatori per lo più locali e allevamenti a ciclo chiuso. Questi tipi di allevamento, legati all'opportunità di valorizzare le razze bianche italiane, si caratterizza per la piccola dimensione e per una più accentuata polverizzazione all'interno di un territorio che copre parte dell'entroterra della **Toscana** e dell'area pedemontana dell'**Umbria** e delle **Marche**. L'attività di ingrasso e finissaggio di vitelloni è ad esempio presente in Val Tiberina e in Val di Chiana, zone tradizionalmente vocate alla produzione di bovini da carne di razza autoctona pregiata.

Nelle Marche la linea vacca-vitello viene praticata in particolare nel Maceratese e nella provincia

di Pesaro Urbino che raccolgono più dell'80% delle nutrici presenti in regione, dove i pascoli presenti nelle aree collinari vengono sfruttati nel periodo estivo. A completare il panorama della zootecnica da carne dell'Italia centrale si è scelto un campione di aziende a ciclo chiuso con fattrici di razza Chianina situate nella provincia di Perugia, attorno al comune di Todi.

2. Metodologia del calcolo del costo di produzione

Il costo di produzione dei bovini da carne è stato calcolato sulla base dei dati tecnici ed economici rilevati mediante questionario rivolto ai campioni di allevamenti ubicati nelle diverse aree di indagine. Per il differente indirizzo produttivo del gruppo di aziende selezionate sono state predisposte due schede di rilevazione, una per gli allevamenti a ciclo chiuso e l'altra dedicata agli allevamenti da ingrasso. Uno dei problemi affrontati nella metodologia è stato il trattamento dei costi congiunti nel caso l'azienda non fosse completamente specializzata nell'allevamento bovino. Su tutte le voci di costo, dove è risultato necessario, si è determinata l'incidenza attribuibile all'allevamento bovino e alla produzione aziendale di foraggiere reimpiegate per l'alimentazione del bestiame. Per quest'ultima componente è stata distinta la quota attribuibile agli acquisti sul mercato da quella imputabile agli oneri per la produzione di alimenti di origine aziendale (spese per sementi, fertilizzanti, lavorazioni c/o terzi, manutenzione dei fondi, ecc.).

I consumi di foraggi e mangimi sono stati stimati sulla base della razione alimentare effettivamente adottata in allevamento e valutati ai prezzi di mercato realmente pagati dagli allevatori. Nella stima del costo di produzione si sono considerati gli oneri finanziari e quelli relativi ai fattori di produzione non direttamente acquistati sul mercato. Questa categoria di costi impliciti comprendono gli interessi sul capitale investito in azienda, le quote di ammortamento dei macchinari e dei fabbricati utilizzati per la conduzione dell'attività e il costo del lavoro familiare, che trova largo impiego nella quasi totalità delle aziende analizzate.

Per la valutazione degli *oneri sul capitale investito* si è adottata una metodologia comune a tutti gli allevamenti, indipendentemente dalle reali condizioni di indebitamento dell'azienda e dall'effettivo grado di obsolescenza delle strutture e delle attrezzature. Per le quote di ammortamento si è considerato un saggio del 3% per gli immobili e del 12% per le macchine, applicati al 50% del loro valore a nuovo. Gli *interessi sul capitale fondiario* sono stati valutati rispettivamente ad un saggio del 2%, mentre per il capitale agrario si è considerato un tasso pari alla media del rendimento dei BOT a 12 mesi seguendo il principio del costo opportunità.

Per gli interessi sul capitale di anticipazione si è ipotizzato un periodo medio di esposizione finanziaria per le spese sostenute pari a sei mesi.

Il *lavoro familiare* è stato calcolato in base al tempo mediamente dedicato dal titolare e dai suoi familiari alla conduzione dell'allevamento, applicando la tariffa oraria prevista per i lavoratori dipendenti a tempo determinato stabilita dal contratto provinciale dei lavoratori agricoli in vigore nella zona.

Per i due tipi di allevamento i costi sostenuti durante l'esercizio sono stati rapportati alla produzione netta realizzata nel corso dell'anno solare, calcolata mediante gli inventari di fine e inizio anno e le registrazioni degli acquisti, delle vendite, delle nascite e dei decessi avvenute nel corso dell'anno. Nel caso degli allevamenti che praticano la linea vacca-vitello il calcolo della produzione presenta alcune complicazioni di ordine metodologico determinate dalla compresenza nel parco bestiame di capi da riproduzione, il cui mantenimento è necessario a garantire la continuità dei cicli di produzione, e di vitelloni e giovenche che costituiscono il prodotto dell'allevamento. Per distinguere il peso prodotto di questa componente da quella del capitale riproduttivo dell'azienda a ciclo chiuso si è sottratto alla produzione netta totale il peso delle vacche nutrici a fine carriera vendute dall'allevatore come capi da riforma.

Per gli allevamenti di vitelloni all'ingrasso si è adottato un metodo specifico rivolto a determinare l'incidenza del costo del ristallo sul costo di produzione per kg di carne prodotto, considerando la differenza tra il prezzo di acquisto del vitello e il prezzo di vendita del vitellone da macello. Un'ultima notazione è relativa all'imputazione delle erogazioni previste dall'OCM carni, per i quali sono stati considerati i diritti ai premi maturati nel corso dell'anno, indipendentemente dall'ammontare effettivamente incassato.

3 Gli allevamenti a ciclo aperto (ingrasso)

3.1. Le caratteristiche dei campioni di allevamenti

Le differenze che contraddistinguono le aziende da ingrasso dei tre campioni analizzati sono in primo luogo relative alla dimensione e al tipo genetico dei bovini allevati. Gli allevamenti del Veneto raggiungono dimensioni notevolmente superiori rispetto a quelli piemontesi, contando in media circa 1.320 posti stalla. Pur essendo diffuso l'acquisto di bovini di importazione provenienti da aree dell'est europeo (pezzata nera polacca, pezzata rossa slovacca), i capi presenti sono in prevalenza di ceppo francese (Charolaise, Limousine ed incroci) originari principalmente delle regioni centrali della Francia (Borgogna e Limousine).

Negli allevamenti piemontesi, la cui dimensione media - pari a 380 posti stalla - è inferiore di oltre un terzo, si rileva una prevalenza di allevamenti specializzati nell'ingrasso di bovini di tipo Garonnese (Blonde d'Acquaine), razza particolarmente pregiata originaria della Francia Sud-

Occidentale in grado di raggiungere accrescimenti ponderali molto elevati. Nelle aziende in cui sono presenti, sovente rappresentano o l'unico tipo di bovini allevati, o quello prevalente rispetto agli altri di origine francese.

tab. 3.1 Caratteristiche degli allevamenti campione (ciclo aperto)

| razza | | Veneto Charol./incr. | Piemonte Garonnese | Toscana Chianina |
|------------------------------------|--------------|-------------------------|-----------------------|---------------------|
| Posti stalla | (n.) | 1.320 | 380 | 28 |
| Sup. foraggiere reimpiegate | (ha) | 108 | 65 | 13 |
| Carico bestiame (sup.foraggera) | (uba /ha) | 7 | 5 | 1 |
| Produzione netta | (t) | 571 | 162 | 9 |

Fonte: Ismea-Crpa

A differenza delle aziende venete, nel campione piemontese i bovini provenienti dall'est europeo risultano praticamente assenti. Il campione di aziende toscane, tutte situate in provincia di Arezzo, presentano peculiarità ancora più marcate. Si tratta di allevamenti di piccolissima dimensione in cui l'attività può anche assumere caratteri complementari rispetto all'economia dell'intera azienda agraria, e risulta esclusivamente centrata sull'ingrasso di capi di Chianina acquistati presso ristallatori delle aree limitrofe al termine del periodo di svezzamento.

Le razioni alimentari adottate dipendono sia dal tipo genetico dei capi allevati sia dalle condizioni pedoclimatiche delle aree in cui sono localizzate le aziende, che indirizzano le scelte colturali per la produzione aziendale di foraggi destinate all'alimentazione del bestiame. Nella pianura padano-veneto e in quella piemontese - nell'area compresa tra le province di Cuneo, Torino Asti e Alessandria - il foraggio più diffuso è il mais, utilizzato sotto forma di insilato. In Veneto dei 108 ettari di SAU per azienda destinata nel 2005 (contro i 97 del 2004) alle foraggiere reimpiegate, il 75% è destinato al granoturco quale coltura principale, ed oltre la metà è utilizzato per la produzione di insilato (integrale o pastone).

La rimanente quota è destinata alla coltivazione di grano tenero (20%), di cui viene esclusivamente utilizzata la paglia come lettiera o come ingrediente della razione alimentare.

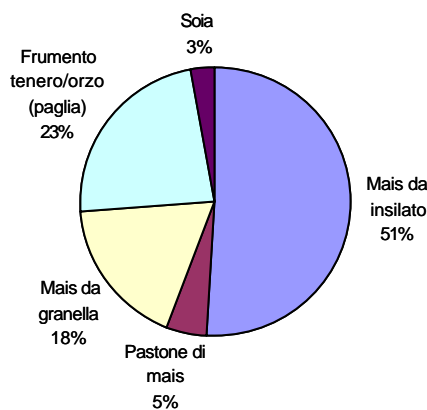
La soia e l'orzo costituiscono in genere una quota trascurabile della SAU.

Il grado di intensivizzazione di questi allevamenti è confermato da un carico bestiame che, calcolato sulla sola superficie destinata ai reimpieghi aziendali, si attesta mediamente intorno alle 7 UBA per ettaro, contro le 4,5 UBA/ha rilevate in Piemonte. Questa differenza denota un minor tasso di autoapprovvigionamento da parte delle aziende del bacino padano-veneto, che in molti casi non risultano autosufficienti per coprire l'intero fabbisogno di foraggiere.

Si tratta, per ambedue i campioni, di aziende non in grado di coprire il fabbisogno di componenti proteiche, per le quali dipendono esclusiva-

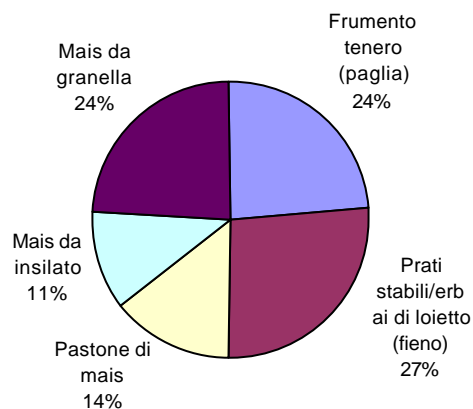
mente dalle imprese mangimistiche. Per la produzione di foraggi utilizzati nell'alimentazione del bestiame, gli allevamenti del Piemonte contano una disponibilità di 65 ettari di SAU, il 49% della quale è seminata a mais.

fig. 3.1 Ripartizione colturale negli allevamenti a ciclo aperto del Veneto (2005)



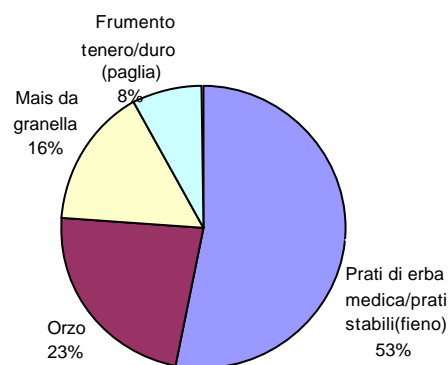
Fonte: Ismea-Crpa

fig. 3.2 Ripartizione colturale negli allevamenti a ciclo aperto del Piemonte (2005)



Fonte: Ismea-Crpa

fig. 3.3 Ripartizione colturale negli allevamenti a ciclo aperto della Toscana (2005)



Fonte: Ismea-Crpa

Questa superficie è equamente ripartita tra granoturco raccolto alla maturazione cerosa e quello reimpiegato in allevamento come farina. A differenza degli allevamenti veneti, nel piano colturale di alcune di queste aziende sono presenti anche prati stabili o erbai di loietto (27% della superficie foraggiera). Nella razione alimentare dei capi di razza Garonnese è previsto, infatti, anche l'utilizzo del fieno. Dalla coltivazione del frumento, che rappresenta il 24% della superficie a foraggiere, viene utilizzata quasi esclusivamente la paglia. Il silomais è praticamente assente nei piani colturali degli allevamenti di capi di Chianina, che dispongono in media di 13 ha di superficie per le foraggiere reimpiegate, pari al 69% della SAU aziendale. La razione alimentare negli allevamenti toscani si caratterizza per l'utilizzo di fieno come principale foraggio di produzione aziendale. Trattandosi di una foraggiera dalla produttività notevolmente inferiore rispetto a quella prodotta nelle aziende degli altri due campioni, è pressoché impossibile per il campione in esame raggiungere dimensioni più elevate. I prati di erba medica e i prati stabili occupano infatti più del 50% della SAU. Il granoturco, al contrario degli altri due gruppi, viene prodotto solo da pochissime aziende nonostante la farina di mais sia largamente utilizzata quale componente energetica delle razioni alimentari.

Non avendo particolari esigenze di irrigazione, l'orzo è invece coltivato da tutte le aziende del campione e, al pari della farina di mais, rientra in proporzioni variabili nel regime di alimentazione comunemente adottato. La quota restante della superficie foraggiera è destinata a frumento tenero, dal quale si ricava la paglia ad uso lettiera.

La composizione delle razioni alimentari differisce secondo il tipo genetico e l'età in cui il vitello fa il suo ingresso in stalla, come è mostrato nella tabella che riporta la composizione media delle razioni adottate dagli allevamenti appartenenti ai tre campioni analizzati. Ovviamente, all'interno dello stesso campione e a parità di tipo genetico possono sussistere differenze, così come ne esistono rispetto alle diverse fasi del ciclo di ingrasso, che inizia con un primo periodo di condizionamento prima di passare alla fase di accrescimento e, successivamente, a quella di finissaggio. Sia in Piemonte sia in Veneto gli insilati di mais sono gli elementi base della razione alimentare, anche se la loro incidenza calcolata sul peso tal quale della razione varia sensibilmente. I capi di razza Garonnese richiedono un apporto di mangimi calcolato intorno al 50% del peso tal quale della razione. Bisogna tuttavia considerare che in alcune aziende, ed in particolare in quelle orientate all'ingrasso di ristalli di tipo Garonnese, la somministrazione di fieno sostituisce o si accompagna a quella di silomais e che, al contrario, il fieno è completamente assente nelle razioni utilizzate dagli allevamenti del Veneto. Per questi ultimi il peso tal quale degli insilati si attesta intorno al 60% della razione complessiva. La caratteristica monocolturale delle aziende, ne

favorisce la dipendenza dal mercato per i concentrati, utilizzati per integrare l'alimentazione, e in talune annate, anche per i foraggi in caso di insufficiente produzione aziendale.

tab. 3.2 Composizione media delle razioni alimentari (vite lione di peso superiore a 400 kg)

| | Veneto | Piemonte | Toscana |
|-----------------------|---------------------|------------|------------|
| Foraggi | <i>(kg/capo/gg)</i> | | |
| Silomais | 6,9 | 2,2 | |
| Pastone | 1,1 | 1,4 | |
| Polpe di bietola ins. | 1,9 | 0,1 | |
| Paglia | 0,9 | 0,9 | |
| Fieno | | 1,1 | 5,6 |
| Totale foraggi | 10,8 | 5,7 | 5,6 |
| Concentrati | <i>(kg/capo/gg)</i> | | |
| Farina di mais | 2,5 | 1,3 | 2,9 |
| Farina di orzo | | | 1,6 |
| Crusca | 0,4 | 0,2 | 0,2 |
| Farina di soia | 0,7 | 0,4 | 0,6 |
| Nuclei proteici | 0,4 | 0,4 | 0,1 |
| Mangimi composti | 0,7 | 3,3 | 2,1 |
| Polpe essiccate | 0,8 | 0,2 | |
| Totale mangimi | 5,5 | 5,8 | 7,5 |

Fonte: Ismea-Crpa

Per i capi di razza Chianina la razione alimentare presenta un'incidenza di foraggio di produzione aziendale inferiore sulla composizione della razione, pari mediamente al 45%, inglobando l'utilizzo di fieno che contribuisce ad un maggior apporto di sostanza secca. Tra i concentrati, oltre che un'elevata incidenza della farina di mais, figura anche un diffuso impiego di orzo. L'integrazione proteica avviene principalmente mediante mangimi pre-miscelati e nuclei, ed in misura notevolmente inferiore tramite l'utilizzo della sola farina di soia oppure, in sostituzione a questa, di favino.

3.2. Gli indici tecnici

Nel 2005 gli allevamenti del campione di allevamenti ubicati nella pianura veneta hanno concluso in media 1.988 cicli di ingrasso, portando i vitelloni ad un peso finale di 640 kg. Il calo della produzione netta, espressa in peso vivo, da 552 tonnellate a 531 è correlato alla minore disponibilità di scorte vive all'inizio dell'anno che ha determinato una riduzione del numero dei cicli di ingrasso conclusi. Il numero dei ristalli acquistati è infatti diminuito molto meno rispetto a quello dei vitelloni venduti. Per il 2005 si registra inoltre un miglioramento dell'indice di accrescimento, salito a 1,30 kg per capo/giorno, che ha contribuito alla riduzione della durata media dei cicli a 210 giorni. Questo ha permesso, seppure in parte, di contenere la contrazione della produttività del lavoro dovuta alla diminuzione della produzione. I ristalli sono stati acquistati ad un peso medio di 368 kg, di poco superiore a quello rilevato nell'anno precedente. Complessivamente, non ci sono stati mutamenti significativi nella

ripartizione tra diversi tipi genetici, tra i quali sono rimasti prevalenti quelli a maturazione commerciale più tardiva.

tab. 3.3 - Indici tecnici allevamenti a ciclo aperto del Veneto (2004-2005)

| | | 2004 | 2005 |
|------------------------------|------------|------------|------------|
| Capi acquistati | (n.) | 2.169 | 2.145 |
| Peso medio di acquisto | (kg) | 360 | 368 |
| Capi venduti | (n.) | 2.301 | 1.988 |
| Peso medio di vendita | (kg) | 631 | 641 |
| Incremento medio giornaliero | (kg) | 1,22 | 1,3 |
| Durata del ciclo di ingrasso | (gg) | 223 | 210 |
| Tasso di mortalità | (%) | 1,4 | 1,2 |
| Produttività del lavoro | (kg/h) | 52 | 51 |
| Produzione netta | (t) | 553 | 531 |

Fonte: Ismea-Crpa

Nelle aziende piemontesi i cicli di ingrasso partono da un peso notevolmente inferiore, compreso tra i 230 e i 240 kg, mentre i ristalli sostano presso l'allevamento per periodi più lunghi, nonostante il peso di vendita sia tendenzialmente più basso (intorno ai 600 kg). Si tratta di vitelli che per le caratteristiche genetiche e l'accurata selezione operata dagli allevatori all'atto dell'acquisto, sono capaci di sviluppare notevoli incrementi ponderali nella fase di accrescimento. L'accrescimento medio per capo in questi allevamenti è pari a 1,39 kg al giorno, denotando una efficienza alimentare più elevata in confronto all'altro gruppo di aziende. Rispetto al 2004, l'aumento dei volumi di compravendita ha determinato un lieve incremento della produzione netta, che è salita a 162 tonnellate.

tab. 3.4 - Indici tecnici allevamenti a ciclo aperto del Piemonte (2004-2005)

| | | 2004 | 2005 |
|------------------------------|------------|------------|------------|
| Capi acquistati | (n.) | 499 | 551 |
| Peso medio di acquisto | (kg) | 228 | 237 |
| Capi venduti | (n.) | 493 | 520 |
| Peso medio di vendita | (kg) | 600 | 597 |
| Incremento medio giornaliero | (kg) | 1,36 | 1,39 |
| Durata del ciclo di ingrasso | (gg) | 278 | 260 |
| Tasso di mortalità | (%) | 1,6 | 1,7 |
| Produttività del lavoro | (kg/h) | 37 | 35 |
| Produzione netta | (t) | 157 | 162 |

Fonte: Ismea-Crpa

Il volume di compravendita nel campione di allevamenti toscani non supera i 20 capi l'anno. I bovini, di razza Chianina, sono venduti ad un peso notevolmente più elevato rispetto a quello degli altri allevamenti, dopo un periodo di ingrasso che è superiore ad un anno. Così come per gli allevamenti piemontesi, i ristalli vengono acquistati dopo il periodo di svezzamento ad un peso che oscilla secondo i casi tra i 200 e i 250 kg per poterli abituare durante tutta la fase di accrescimento al regime alimentare ritenuto più opportuno per le proprie esigenze commerciali.

tab. 3.5 Indici tecnici allevamenti a ciclo aperto della Toscana (2004-2005)

| | | 2004 | 2005 |
|------------------------------|------------|----------|------------|
| Capi acquistati | (n.) | 13 | 21 |
| Peso medio di acquisto | (kg) | 238 | 257 |
| Capi venduti | (n.) | 17 | 18 |
| Peso medio di vendita | (kg) | 741 | 722 |
| Incremento medio giornaliero | (kg) | 1,24 | 1,25 |
| Durata del ciclo di ingrasso | (gg) | 405 | 372 |
| Tasso di mortalità | (%) | 1,6 | 0 |
| Produttività del lavoro | (kg/h) | 9 | 8,3 |
| Produzione netta | (t) | 8 | 8,7 |

Fonte: Ismea-Crpa

Per questi allevamenti la produzione netta nel 2005 è stata in media pari a 8,7 tonnellate, mantenendosi sui volumi dell'anno precedente. Il peso medio alla vendita è sceso a 722 kg a causa di una maggiore incidenza della vendita di bovini femmina, mentre l'incremento medio giornaliero nel corso del 2005 si è attestato a 1,25 kg/gg. La piccolissima dimensione di questi allevamenti si riflette su una produttività del lavoro che è nettamente più bassa di quella raggiunta negli altri due gruppi di allevamenti. Infatti, negli allevamenti toscani ad ogni ora lavoro corrisponde mediamente una produzione netta di 8 kg/carne, contro i 51 kg/carne raggiunti negli allevamenti intensivi del Veneto.

3.3. I costi di produzione

I costi di produzione del vitellone negli allevamenti da ingrasso dipendono dalla dimensione aziendale, dalle diverse tecniche di allevamento e dal tipo genetico dei vitelli. Questi elementi, riconducibili anche alle caratteristiche del territorio in cui gli allevamenti sono localizzati, determinano forti differenze nel costo di allevamento che, al lordo dei premi, nel 2005 ha oscillato tra il minimo di 2,60 euro/kg nelle aziende intensive del Veneto al massimo di 4,43 euro/kg degli allevamenti di piccolissima dimensione in Toscana. La dinamica dei costi da un anno all'altro è inoltre condizionata da fattori legati principalmente al trend dei prezzi dei ristalli e degli alimenti zootecnici che, unitamente all'andamento dei prezzi del vitellone da macello, determinano la redditività dell'allevamento.

Per quanto riguarda il dettaglio delle singole voci di costo, quella relativa all'alimentazione del bestiame appare meno legata alle economie di scala, ma funzione sia dell'accrescimento ponderale dei capi, sia del differente grado di approvvigionamento sul mercato oltre che dei prezzi di acquisto dei mangimi.

I maggiori incrementi ponderali raggiunti dai bovini di tipo genetico Garonnese si riflettono in costi di alimentazione inferiori rispetto a quelli sostenuti dalle aziende toscane e da quelle venete. Nel 2005 questa differenza si è ridotta sia per il miglioramento dell'indice di accrescimento nelle aziende del campione veneto sia per la riduzione dei prezzi di mercato dei mangimi e dei

foraggi che ha avuto effetti più consistenti sul costo di alimentazione sostenuto da queste ultime. Il costo di alimentazione per le aziende piemontesi è stato di 0,96 euro/kg (corrispondenti a 1,34 euro/capo al giorno) contro una media di 1,01 euro/kg (1,33 euro/capo/giorno) rilevato per il campione di ingrassatori del Veneto e di 1,08 euro/kg per quello di allevamenti di vitelloni di razza Chianina.

tab. 3.6 - Costi di produzione del campione di allevamenti a ciclo aperto del Veneto (€/kg)

| voci di costo | 2004 | 2005 | var. % '05/04 |
|---|-------------|-------------|------------------|
| Acquisto mangimi e foraggi | 1,02 | 0,82 | -19,6% |
| Produzioni foraggiere | 0,15 | 0,19 | 26,7% |
| Alimentazione | 1,17 | 1,01 | -13,7% |
| Carburanti ed energia | 0,07 | 0,10 | 42,9% |
| Spese veterinarie | 0,07 | 0,07 | 0,0% |
| Materiali di consumo/altri | 0,04 | 0,07 | 75,0% |
| Altri costi | 0,17 | 0,18 | 5,9% |
| Costi di allevamento | 1,52 | 1,43 | -5,9% |
| Lavoro salariato | 0,16 | 0,16 | 0,0% |
| Lavoro familiare | 0,14 | 0,16 | 14,3% |
| Lavoro | 0,30 | 0,32 | 6,7% |
| Ammortamento macchine | 0,06 | 0,08 | 33,3% |
| Ammortamento fabbricati | 0,05 | 0,05 | 0,0% |
| Ammortamenti | 0,11 | 0,13 | 18,2% |
| Interessi sul capitale di anticip. | 0,05 | 0,05 | 0,0% |
| Interessi sul capitale agrario | 0,01 | 0,01 | 0,0% |
| Interessi sul capitale fondiario | 0,06 | 0,09 | 50,0% |
| Interessi passivi | 0,12 | 0,15 | 25,0% |
| Costo tot. al netto del ristallo | 2,05 | 2,03 | -1,0% |
| Acquisto bestiame | 0,54 | 0,57 | 5,6% |
| Costo lordo totale | 2,59 | 2,60 | 0,4% |
| Premi (OCM carni) | 0,65 | 0,67 | 3,1% |
| Costo netto totale | 1,94 | 1,93 | -0,5% |

Fonte: Ismea-Crpa

Dopo l'impennata del 2004, i prezzi degli alimenti zootecnici hanno subito un calo contribuendo a ridurre i costi di approvvigionamento in tutti e tre i campioni. Al contrario, sono aumentati i costi per la produzione dei foraggi. L'effetto complessivo sui costi di alimentazione si è manifestato in una diminuzione superiore nel campione di aziende venete (-14%) rispetto a quello che si è verificato tra gli allevamenti piemontesi (-9%). Questa diversa dinamica oltre al miglioramento dell'indice di accrescimento è in parte dovuto alla diversa capacità di auto approvvigionamento che si traduce in una differente elasticità del costo di alimentazione alle variazioni dei prezzi. Nonostante i bovini di razza Chianina sostino in allevamento per un periodo che copre gran parte della vita dell'animale, e quindi siano soggetti, con l'aumentare del peso, ad un calo di produttività, il grado di efficienza alimentare complessivamente raggiunto è allineato a quello delle aziende venete. Il calo del costo di alimentazione nelle aziende toscane è stato tuttavia meno significativo a causa del forte aumento dei costi di produzione delle foraggiere che ha parzialmente

annullato il risparmio sull'acquisto di alimenti di provenienza extra aziendale.

tab. 3.7 - Costi di produzione del campione di allevamenti a ciclo aperto del Piemonte (€/kg)

| voci di costo | 2004 | 2005 | var. % '05/04 |
|---|-------------|-------------|------------------|
| Acquisto mangimi e foraggi | 0,95 | 0,83 | -12,6% |
| Produzioni foraggiere | 0,11 | 0,13 | 18,2% |
| Alimentazione | 1,05 | 0,96 | -8,6% |
| Carburanti ed energia | 0,08 | 0,10 | 25,0% |
| Spese veterinarie | 0,06 | 0,07 | 16,7% |
| Materiali di consumo/altri | 0,02 | 0,04 | 100,0% |
| Altri costi generali | 0,14 | 0,15 | 7,1% |
| Costi di allevamento | 1,35 | 1,32 | -2,2% |
| Lavoro salariato | 0,00 | 0,01 | 0,0% |
| Lavoro familiare | 0,37 | 0,35 | -5,4% |
| Lavoro | 0,37 | 0,36 | -2,7% |
| Ammortamento macchine | 0,12 | 0,12 | 0,0% |
| Ammortamento fabbricati | 0,06 | 0,05 | -16,7% |
| Ammortamenti | 0,18 | 0,17 | -5,6% |
| Interessi sul capitale di anticip. | 0,04 | 0,04 | 0,0% |
| Interessi sul capitale agrario | 0,02 | 0,02 | 0,0% |
| Interessi sul capitale fondiario | 0,10 | 0,11 | 10,0% |
| Interessi passivi | 0,16 | 0,17 | 6,3% |
| Costo tot. al netto del ristallo | 2,05 | 2,02 | -1,5% |
| Acquisto bestiame | 0,94 | 1,06 | 12,8% |
| Costo lordo totale | 2,99 | 3,08 | 3,0% |
| Premi (OCM carni) | 0,67 | 0,48 | -28,4% |
| Costo netto totale | 2,32 | 2,63 | 13,4% |

Fonte: Ismea-Crpa

Tra le altre voci di costo variabile bisogna segnalare l'aumento generalizzato a tutti i gruppi di spesa per l'energia (carburanti), oltre che l'incremento dei costi generali di amministrative e di quelli specifici legati alla gestione dell'allevamento (canoni di affitto, assicurazioni, materiali di consumo, ecc.). Complessivamente, tuttavia, al netto del costo del lavoro le spese correnti di gestione sono diminuite sia nelle aziende venete (-5%) sia in quelle piemontesi (-3%) grazie alla contrazione dei costi di alimentazione.

La dimensione di molte aziende venete giustifica la presenza di lavoratori salariati il cui costo complessivamente rappresenta il 50% del totale attribuibile alla manodopera. L'impiego di lavoratori dipendenti o avventizi in Piemonte costituisce una piccolissima percentuale del monte ore lavoro dedicato all'allevamento, mentre è totalmente assente tra gli allevamenti toscani in quanto, a fronte di cicli così poco intensivi, risulterebbe economicamente insostenibile. Infatti, il costo stimato del solo lavoro familiare è per questi allevamenti (1,30 euro/kg) quattro volte più elevato di quello degli allevamenti più intensivi (0,32 euro/kg). In Piemonte (0,36 euro/kg) la differenza rispetto al costo medio del lavoro delle aziende venete nel 2005 è scesa al 15%.

Queste differenze rispecchiano quelle altrettanto accentuate nella produttività della manodopera. Nel 2005 il calo della produzione rilevato presso

il gruppo di aziende venete ha determinato un lieve aumento del costo medio del lavoro. L'incremento è in realtà imputabile agli allevamenti di più piccola dimensione che hanno accusato la contrazione relativamente più elevata nei volumi di produzione a peso vivo. L'impatto del calo della produttività sul costo del lavoro, seppure prevalentemente di tipo familiare, è stata infatti molto più forte negli allevamenti di media o piccola dimensione. Analogamente gli effetti di scala si presentano in calo al crescere della dimensione produttiva.

tab. 3.8 - Costi di produzione del campione di allevamenti a ciclo aperto della Toscana (€/kg)

| voci di costo | 2004 | 2005 | var. % '05/04 |
|---|-------------|-------------|------------------|
| Acquisto mangimi e foraggi | 0,97 | 0,90 | -7,0% |
| Produzioni foraggiere | 0,13 | 0,19 | 50,2% |
| Alimentazione | 1,09 | 1,08 | -1,3% |
| Carburanti ed energia | 0,17 | 0,20 | 15,8% |
| Spese veterinarie | 0,06 | 0,04 | -38,1% |
| Materiali di consumo/altri | 0,00 | 0,03 | 0,0% |
| Altri costi generali | 0,18 | 0,25 | 38,6% |
| Costi di allevamento | 1,51 | 1,60 | 5,8% |
| Lavoro salariato | 0,00 | 0,00 | 0,0% |
| Lavoro familiare | 1,23 | 1,32 | 7,0% |
| Lavoro | 1,23 | 1,32 | 7,0% |
| Ammortamento macchine | 0,25 | 0,31 | 24,2% |
| Ammortamento fabbricati | 0,10 | 0,11 | 13,1% |
| Ammortamenti | 0,35 | 0,42 | 21,1% |
| Interessi sul capitale di anticip. | 0,03 | 0,05 | 58,1% |
| Interessi sul capitale agrario | 0,04 | 0,05 | 16,2% |
| Interessi sul capitale fondiario | 0,18 | 0,19 | 7,5% |
| Interessi passivi | 0,25 | 0,29 | 16,0% |
| Costo tot. al netto del ristallo | 3,35 | 3,63 | 8,4% |
| Acquisto bestiame | 0,67 | 0,80 | 19,4% |
| Costo lordo totale | 4,02 | 4,43 | 10,2% |
| Premi (OCM carni) | 0,50 | 0,87 | 74,0% |
| Costo netto totale | 3,52 | 3,56 | 1,1% |

Fonte: Ismea-Crpa

Per gli stessi motivi il campione di aziende della Toscana ha mostrato un aumento ancora più consistente. Infatti, il calo della produzione in alcuni di questi allevamenti ha determinato - a parità di ore impiegate - un'impennata del costo della manodopera familiare in ragione della loro piccolissima dimensione.

Le medesime considerazioni sull'incidenza del costo del lavoro in funzione della dimensione produttiva valgono anche per i costi del capitale investito in azienda. La forte variabilità nell'intensità d'impiego dei capitali produce differenze rilevanti per quanto riguarda gli oneri finanziari e i costi di ammortamento dei macchinari e degli immobili. Il caso limite è rappresentato dal campione di allevamenti toscani dove la capacità delle stalle risulta per buona parte dell'anno sottoutilizzata e il parco macchine inevitabilmente sovradimensionato rispetto all'effettivo volume di produzione dell'azienda. Per questi allevamenti gli oneri per interessi si sono atte-

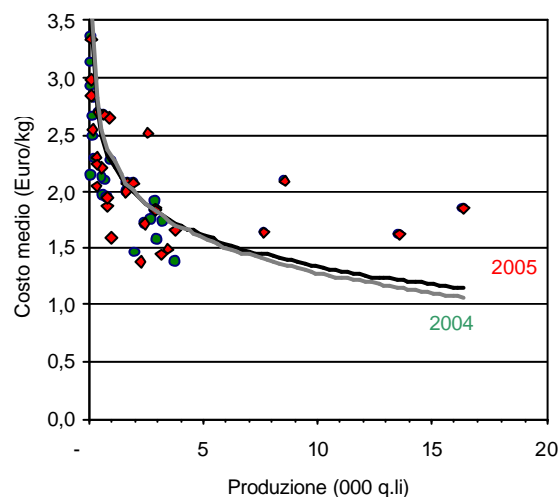
stati intorno a 0,29 euro/kg mentre gli ammortamenti sono stati stimati pari a 0,42 euro/kg. In Veneto il costo medio del capitale, comprensivo di interessi passivi ed ammortamenti, è stato di 0,28 euro mentre in Piemonte è risultato pari a 0,34 euro/kg. Nella stima per i tre campioni si è considerato oltre al valore del capitale esistente, anche quello dei nuovi investimenti in macchine e attrezzature sostenuti negli anni di riferimento. In parte questo spiega l'aumento registrato nel gruppo di aziende piemontesi nonostante l'aumento della produttività. Bisogna inoltre considerare che, così come quella del lavoro, anche questa voce di costo nelle aziende relativamente più piccole è soggetta da un anno all'altro ad una forte variabilità in funzione del volume di produzione realizzato.

tab. 3.9 - Costo capo/giorno degli allevamenti campione nel 2005

| | Veneto | Piemonte | Toscana |
|-----------------------------|-------------|-------------|-------------|
| Acq. mangimi e foraggi | 1,08 | 1,16 | 1,13 |
| Produzioni foraggiere | 0,25 | 0,18 | 0,24 |
| Alimentazione | 1,33 | 1,34 | 1,37 |
| Carburanti ed energia | 0,14 | 0,14 | 0,25 |
| Spese veterinarie | 0,09 | 0,10 | 0,05 |
| Materiali di consumo/altri | 0,09 | 0,06 | 0,04 |
| Altri costi | 0,21 | 0,21 | 0,31 |
| Costi di allevamento | 1,86 | 1,85 | 2,00 |
| Lavoro | 0,42 | 0,50 | 1,65 |
| Ammortamenti | 0,16 | 0,24 | 0,53 |
| Interessi passivi | 0,19 | 0,24 | 0,36 |
| Costo totale | 2,63 | 2,83 | 4,54 |

Fonte: Ismea-Crpa

fig. 3.4 - Dimensione e costo medio di produzione (ciclo aperto)

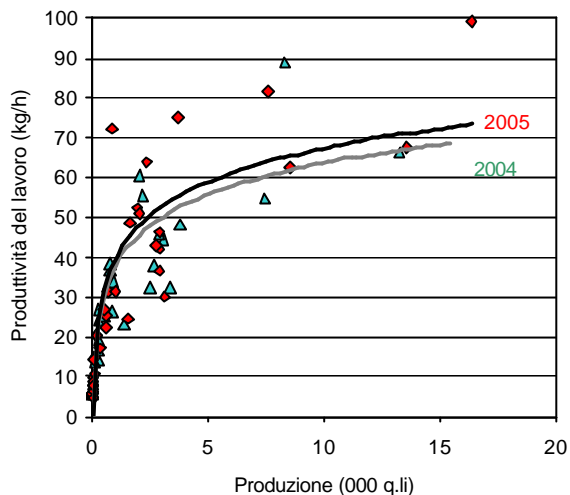


Fonte: Ismea-Crpa

L'incidenza del costo del ristallo, calcolato sulla base della differenza tra il prezzo medio di acquisto e quello di vendita del bestiame, è esclusivamente influenzato da dinamiche di mercato,

sulle quali gli allevatori hanno ben poche possibilità di controllo, se non quelle legate alla capacità di scegliere tra mercati di approvvigionamento diversi.

fig. 3.5 - Dimensione e produttività del lavoro (ciclo aperto)



Fonte: Ismea-Crpa

Tuttavia, anche la scelta di orientarsi verso vitelli di tipo genetico differenti presenta un suo costo per l'azienda a partire dal tipo di alimentazione fino alla possibile richiesta d'intervento sul sistema di stabulazione. Il campione di aziende della Toscana, dove l'approvvigionamento di ristalli mantiene un forte legame col territorio, mostra ad esempio una dipendenza esclusiva dal mercato locale proprio perché questa specializzazione è sorta sul territorio in stretta complementarietà con il tradizionale sistema della linea vacca-vitello presente in regione. Il prezzo medio a capo pagato per ristalli di razza Chianina del peso medio di 250 kg è stato nel 2005 di 1.225 euro, in aumento rispetto all'anno precedente. L'incidenza sul chilo carne prodotto è aumentato a 0,80 euro/kg anche a causa del minor peso alla vendita.

In Piemonte dove il peso dei ristalli all'acquisto è stato di poco inferiore a quello del vitello di Chianina, il prezzo medio di acquisto è salito a 4,45 euro/kg, in aumento del 5% rispetto alla media del 2004 (4,24 euro/kg). Il prezzo pagato dagli allevatori del campione del Veneto per vitelli di 360 kg, pari mediamente a 2,63 euro/kg, è salito del 7,5% rispetto al prezzo sostenuto nel 2004 (2,43 euro/kg). Le differenti specializzazioni tra i tre gruppi determinano la diversa incidenza del costo del vitello da ristallo che rapportata al chilo carne prodotto, è nettamente superiore negli allevamenti toscani e in quelli piemontesi. Questi ultimi nel 2005 hanno sostenuto un incremento nell'incidenza del costo del ristallo del 12% seguito all'aumento di più lieve entità già verificatosi l'anno precedente. Le aziende venete dopo aver beneficiato del temporaneo calo delle quotazioni nel 2004 hanno scontato nuo-

vamente un rialzo dei costi che rapportato al chilo carne prodotto, pari a 0,57 euro, ha registrato un aumento del 5%.

3.4. La redditività

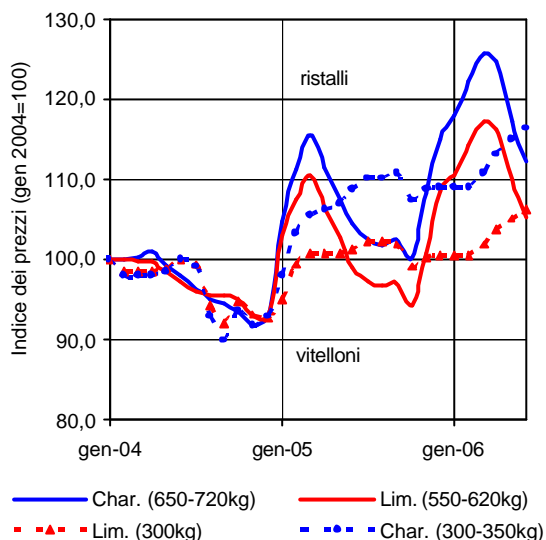
Il confronto con il prezzo pagato agli allevatori dei tre gruppi mostra che mediamente nel 2005 i soli ricavi della vendita dei vitelloni non hanno consentito di coprire totalmente il costo medio di produzione, nonostante la redditività degli allevamenti abbia conosciuto un miglioramento dovuto alla crescita dei prezzi del vitellone al macello. Per le più favorevoli condizioni di mercato il saldo negativo al lordo del pagamento unico aziendale si è infatti ridotto, mentre alcune aziende sono riuscite a chiudere i bilanci positivamente. Il forte incremento dei costi di produzione ha danneggiato solo gli allevamenti toscani. Dal lato dei costi tutti i tre gruppi di aziende hanno beneficiato del calo delle quotazioni degli alimenti zootecnici. Il 2005 ha segnato infatti il ritorno dei prezzi delle materie prime ad uso zootecnico a livelli "normali" dopo l'impennata dell'anno precedente.

La diminuzione ha contribuito a contenere, seppure in misura differente, i costi di alimentazione, che al contrario nel biennio 2003-2004 avevano subito un forte rincaro. Le quotazioni del mais e della soia sono calate rispettivamente del 19 e del 16%, mentre per le polpe di bietola essiccate la contrazione è stata del 22%. I prezzi delle polpe hanno continuato a diminuire anche nei primi sei mesi del 2006 mentre quelli della soia si sono mantenuti sui medesimi livelli.

Il calo del costo di alimentazione è stato tuttavia compensato in tutto o in parte dall'incremento di molte altre spese di gestione (es. carburanti) e soprattutto dall'aumento dei prezzi dei ristalli. Alla crescita dei prezzi dei bovini da macello ha corrisposto infatti una decisa ripresa della corsa al rialzo dei ristalli dopo la pausa del 2004. La media su base annua per il vitello Charolais di 350 kg è stata di 2,64 euro/kg, superiore dell'11,5% rispetto a quella del 2004 (CCIATA di Modena). L'incremento del vitello Limousine (3,10 euro/kg) è risultato più contenuto e pari al 4%, ma ha ugualmente spinto le quotazioni ai loro massimi storici. Per gli allevamenti del campione del Veneto il calo registrato nel costo di produzione al netto dell'acquisto del ristallo, sceso a 2,02 euro/kg per la diminuzione dei prezzi degli alimenti zootecnici è stato bilanciato dall'aumento del costo dei carburanti e delle altre spese correnti. A causa del rincaro dei vitelli da ristallo, il costo totale al lordo dei premi (2,60 euro/kg) non ha subito variazioni significative in confronto all'anno precedente.

A fronte di un sostanziale contenimento dei costi, i più elevati prezzi alla vendita si sono tradotti per gli ingrassatori del nord-est in un recupero di redditività. Il calo dell'offerta di carne bovina del 2005, in coincidenza con l'avvio del sistema di disaccoppiamento dei premi PAC, ha, infatti, contribuito a sostenere il mercato dei bo-

fig. 3.6 - Indice dei prezzi dei vitelli da ristallo e dei vitelloni da macello Charolais e Limousine



Fonte: CCIAA Modena

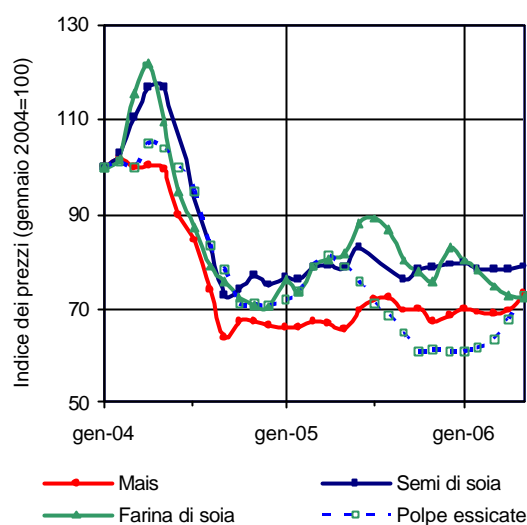
vini da macello, interrompendo la tendenza al ribasso dei tre anni precedenti. La quotazione media dei vitelloni Charolais, pari a 2,17 euro/kg peso vivo (CCIAA di Modena), ha segnato un incremento dell'11% rispetto al 2004 (1,96 euro/kg) mentre quella del vitellone di tipo Garonnese si è attestata su un aumento del 13% a 2,64 euro/kg (CCIAA di Padova). Per i capi da macello Limousine (2,35 euro/kg) l'incremento è stato del 5%. La tendenza al rialzo è continuata anche nella prima metà del 2006 spingendo i prezzi su valori mai toccati in precedenza.

D'altra parte la ripresa delle quotazioni al macello dei vitelloni ha avuto un impatto inferiore sui bilanci delle aziende piemontesi, a causa principalmente del più forte aumento dell'incidenza del costo del ristallo Garonnese, e nonostante i costi al netto dell'acquisto vitello da ingrasso siano leggermente calati. L'effetto sulla media complessiva del costo totale di produzione è stato un aumento del 2%.

Nel caso degli allevamenti veneti il prezzo medio di vendita, pari a 2,13 euro/kg (+5%), ha raggiunto l'85% dei costi totali, mentre nel 2004 i soli ricavi della vendita di vitelloni (2,03 euro/kg) avevano coperto il 78% delle spese, una quota sufficiente a remunerare i costi diretti e parte di quelli del capitale.

Per gli allevamenti del Piemonte, il miglioramento dei margini di redditività è stato più contenuto nonostante l'incremento del 4% dei prezzi di vendita. Il prezzo al macello, pari a 2,63 euro/kg nel 2005, è stato pari all'86% del costo totale, contro l'84% dell'anno precedente. In Toscana all'aumento dei costi di produzione (+7%) non ha corrisposto un incremento dei ricavi medi, fermi a 3,18 euro/Kg. Pertanto, i margini sono scesi dal 79% al 73%, una quota non sufficiente a remunerare completamente il costo della manodopera familiare.

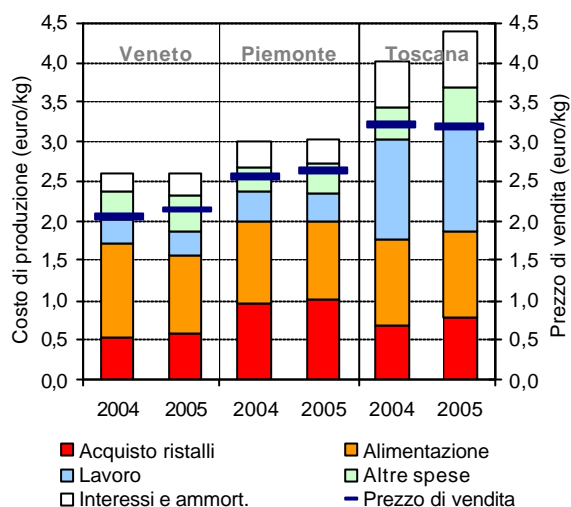
fig. 3.7 - Indice dei prezzi degli alimenti zootecnici (2004-2006)



Fonte: A.G.E.R. Borsa Merci Bologna

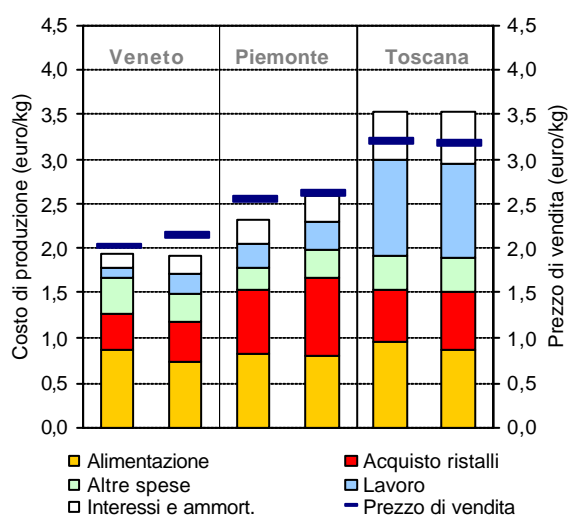
Lo stesso tipo di confronto ha mostrato il ruolo che i premi PAC hanno nello stabilizzare il reddito aziendale permettendo ai primi due gruppi di raggiungere margini di redditività positivi. A questo proposito tuttavia sono necessarie alcune precisazioni alla luce dell'introduzione in Italia, a partire dal 2005, del sistema del pagamento unico aziendale che ha radicalmente modificato il regime di sostegno diretto agli agricoltori. Con l'applicazione della riforma di medio termine (Reg. CE 1782/03), il pagamento unico aziendale, calcolato come media dei premi alla produzione nel periodo di riferimento, ha infatti sostituito le diverse forme di pagamenti diretti previsti da molte delle precedenti OCM, tra cui quella relativa alle carni bovine. Per il principio del disaccoppiamento, il pagamento unico aziendale non può essere considerato di diretta competenza dell'attività dell'allevamento bovino, al contrario dei premi alla produzione attribuiti in forma accoppiata fino al 2004. Del resto la quota dei premi supplementari alla produzione nel settore delle carni bovine, in attuazione dell'art. 69 del reg. 1782/03, hanno rappresentato nel 2005 per gli ingrassatori, una quota trascurabile rispetto all'ammontare percepito in forma disaccoppiata. I risultati di gestione al lordo dei contributi portano a concludere quindi che in assenza di un riequilibrio del mercato dei ristalli, il nuovo sistema imprimerà nel medio periodo una forte accelerazione al processo di selezione nel sistema degli allevamenti da ingrasso a favore di quelli più efficienti e altamente specializzati. In alcune aziende il calo della produzione è stato determinato proprio dalla possibilità di poter percepire il sostegno senza accollarsi il rischio legato alle fluttuazioni di mercato che nei due anni precedenti era giunto ad erodere parte dei contributi PAC.

Nel campione di aziende venete l'aumento dell'incidenza dei premi per chilo carne, salito da

fig. 3.8 - Ricavi e costi medi di produzione al lordo dei premi (ciclo aperto)

Fonte: Ismea-Crpa

0,65 e 0,67 euro, è in parte dovuto alla minore produzione in alcuni degli allevamenti di più piccola dimensione. D'altra parte nel pagamento unico sono confluiti anche quegli importi storicamente percepiti per produzioni non direttamente collegate all'attività di allevamento (ad es. premi per i seminativi) e che per questa ragione non erano stati considerati nelle analisi precedenti. Per gli stessi motivi l'aumento dei contributi per chilo carne prodotto è stato molto più consistente nelle aziende della Toscana con un incremento da 0,67 a 0,80 euro per chilo. Il contributo all'abbattimento del costo totale di produzione è stato pari al 26% per gli allevamenti veneti e al 20% per quelli toscani.

fig. 3.9 - Ricavi e costi medi di produzione al netto dei premi (ciclo aperto)

Fonte: Ismea-Crpa

In Piemonte, invece, l'aumento della produzione per azienda ha ridotto l'incidenza dei premi da 0,67 a 0,48 euro pari al 16% del costo totale. Nel complesso, negli allevamenti più intensivi del Nord Est, le migliori condizioni del mercato dei bovini da macello hanno garantito, rispetto al 2004, un più ampio margine al netto del premio unico aziendale. Al contrario, nel corso del biennio precedente l'aumento dell'incidenza dei premi alla produzione non aveva impedito un progressivo peggioramento della redditività a causa del ribasso dei prezzi. In Toscana i margini di redditività, considerando anche il contributo del pagamento aziendale sono rimasti sostanzialmente immutati. Nelle aziende piemontesi il prezzo di vendita ha garantito la copertura di tutti i costi al netto dei premi PAC con un margine netto che tuttavia si è lievemente ridotto rispetto a quello realizzato nel 2004 a causa del più forte aumento del costo del ristallo oltre che della diminuzione del peso del sostegno al reddito.

4 Gli allevamenti a ciclo chiuso

4.1. Le caratteristiche dei campioni di allevamento

Per l'analisi dei costi negli allevamenti a ciclo chiuso nel 2005 sono stati selezionati 3 gruppi di aziende, rappresentativi di differenti realtà produttive specializzate nell'allevamento di fattrici di razze locali e localizzate rispettivamente in Umbria (provincia di Perugia), nelle Marche (province di Pesaro e Urbino e Macerata) e in Piemonte (province di Torino e Cuneo). I primi due gruppi appartengono ad una realtà tipica del Centro Italia, dove la linea vacca-vitello è incentrata in prevalenza sull'allevamento di fattrici di razza Chianina e Marchigiana. La Chianina, la seconda razza da carne italiana, è particolarmente diffusa nella media Valle del Tevere e nella Val di Chiana, da dove l'allevamento si è esteso alle province di Arezzo, Firenze, Siena e Perugia. La razza Marchigiana, incrocio di soggetti autoctoni di ceppo Podolico con tori di razza Chianina e Romagnola, è presente soprattutto nelle Marche e nelle regioni limitrofe (Abruzzo e Molise). In Piemonte, il patrimonio di vacche diverse da quelle destinate alla produzione di latte, è il più consistente a livello nazionale (pari al 22% sul totale censito in Italia), e testimonia la tradizionale presenza di aziende a ciclo chiuso legate alla valorizzazione della razza Piemontese tra le tipologie di allevamento presenti in regione. Le principali zone di allevamento sono rappresentate dalla provincia di Cuneo, dalla provincia di Asti e da alcune zone della provincia di Torino. Mediamente nelle aziende del campione piemontese sono allevate 74 vacche nutrici rispetto alle 41 fattrici presenti negli allevamenti umbri.

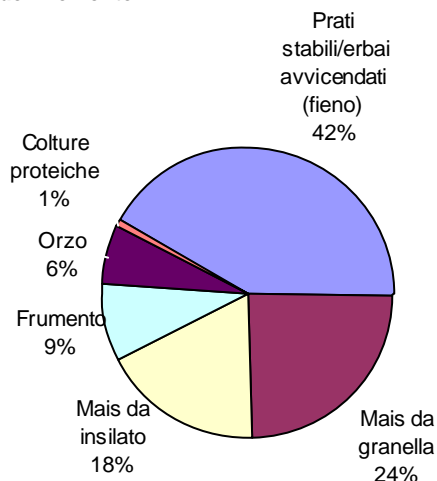
tab. 4.1 - Caratteristiche degli allevamenti campione (ciclo chiuso)

| razza | | Piemonte | Umbria | Marche |
|------------------|------|------------|----------|-------------|
| | | Piemontese | Chianina | Marchigiana |
| Vacche nutrici | (n.) | 74 | 41 | 11 |
| Vitelli nati | (n.) | 62 | 36 | 9 |
| Sup. foraggiera | (ha) | 46 | 38 | 14 |
| Produzione netta | (t) | 31 | 19 | 4 |

Fonte: Ismea-Crpa

Ciascuna azienda del Piemonte dispone di 46 ettari di SAU destinata ai reimpieghi per l'alimentazione del bestiame, il 42% dei quali è costituito da prati stabili ed erbai di graminacee utilizzati per la produzione di fieno. Per poter sfruttare un secondo raccolto nel corso della stessa annata, agli erbai generalmente sono avvicendate colture di granoturco, che, come coltura principale, occupano una quota della superficie foraggiera di poco inferiore, pari al 40%. Il mais viene utilizzato in parte come insilato e, per oltre la metà della superficie, per la produzione di farina che costituisce il principale tra i concentrati che rientrano nella razione alimentare dei bovini all'ingrasso.

fig. 4.1 - Ripartizione colturale negli allevamenti a ciclo chiuso del Piemonte

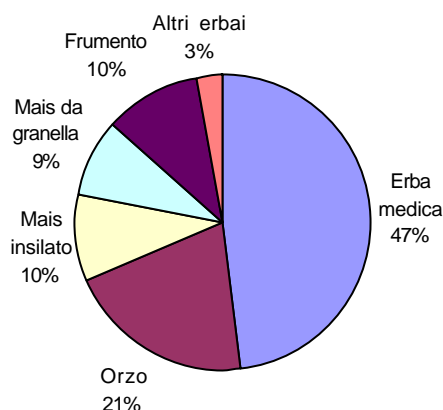


Fonte: Ismea-Crpa

In Umbria ogni allevamento conta 38 ha di superficie foraggiera, la quale rappresenta mediamente l'80% della SAU totale. La quota non destinata alla produzione di foraggi, è utilizzata principalmente per la produzione di frumento duro e tabacco, o dedicata alla coltivazione di uliveti e vigneti. La superficie foraggiera è per il 50% costituita da prati, principalmente erba medica, essendo il fieno non solo l'elemento base dell'alimentazione delle vacche nutrici, ma anche componente della razione dei vitelli all'ingrasso.

Un elemento di differenziazione rispetto al campione Piemontese è la minore incidenza della superficie coltivata a granoturco, pari al 19% del

fig. 4.2 - Ripartizione colturale negli allevamenti a ciclo chiuso dell'Umbria



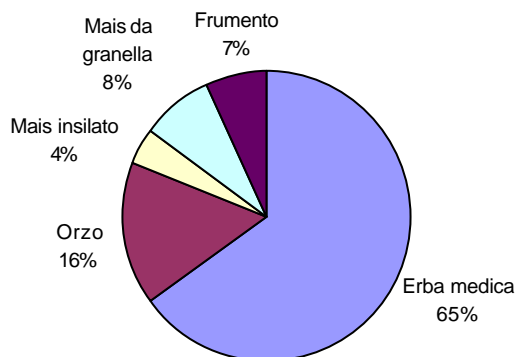
Fonte: Ismea-Crpa

totale ed utilizzata in parti uguali per la produzione di insilato e di farina. Al contrario, l'orzo occupa il 21% della SAU di queste aziende rispetto al 6% del totale a disposizione degli allevamenti del Piemonte.

Nella maggioranza delle aziende delle Marche, l'allevamento delle vacche nutrici viene condotto all'aperto per lunghi periodi dell'anno e conta mediamente 14 ettari di superficie foraggiera, di cui il 65% costituita da prati, per la produzione di fieno di erba medica o per il pascolo del bestiame. Rispetto al campione umbro e piemontese, si evidenzia una minore incidenza del granoturco utilizzato in prevalenza per la produzione di granella.

Nella razione dei vitelloni di razza Chianina la somministrazione di orzo è invece di poco inferiore a quella di granoturco, mentre nell'ingrasso dei bovini piemontesi è il mais, tra i concentrati, ad avere il peso in assoluto più elevato sul totale.

fig. 4.3 - Ripartizione colturale negli allevamenti a ciclo chiuso delle Marche



Fonte: Ismea-Crpa

In entrambi i gruppi viene utilizzato sia insilato di mais sia fieno anche se in Piemonte generalmente l'uno è usato come alternativa all'altro. Inoltre, in Umbria i quantitativi giornalieri per capo di questi due foraggi sono sensibilmente più elevati. La componente proteica viene integrata in entrambi i campioni dalla soia o in alternativa da favino oltre che dalla somministrazione di nuclei.

tab .4.2 - Composizione media delle razioni alimentari (vitellone di peso superiore a 400 kg)

| | Piemonte | Umbria | Marche |
|-----------------------|---------------------|------------|------------|
| Foraggi | <i>(kg/capo/gg)</i> | | |
| Silomais/pastone | 2,5 | 3,1 | - |
| Fieno | 1,8 | 3,9 | 7 |
| Paglia | 0,2 | 1,2 | - |
| Polpe secche | 0,2 | - | - |
| Totale foraggi | 4,7 | 8,2 | 7,0 |
| Concentrati | <i>(kg/capo/gg)</i> | | |
| Farina di mais | 3,4 | 2,2 | 1 |
| Farina di orzo | 0,3 | 2 | 1,3 |
| Soia | 0,5 | 0,6 | - |
| Crusca | 0,7 | 0,4 | - |
| Favino | 0,2 | 0,2 | 0,6 |
| Nuclei proteici | 0,9 | 0,1 | 3 |
| Totale mangimi | 6 | 5,5 | 5,5 |

Fonte: Ismea-Crpa

4.2. Produzione e prezzi

La produzione netta di carne è funzione del numero di fattrici allevate, anche se, rapportata al numero delle vacche nutrici, risulta proporzionalmente più elevata nel campione di allevamenti dell'Umbria. Infatti, l'efficienza riproduttiva raggiunta da questi allevamenti è stata maggiore, come mostra il differente periodo di interparto calcolato per ciascun gruppo (rapporto tra le nascite avvenute nel corso dell'anno solare e il numero di vacche nutrici presenti). Negli allevamenti dell'Umbria l'interparto medio risulta molto inferiore rispetto agli allevamenti di capi piemontesi e marchigiani.

Il peso alla vendita dei capi di razza Chianina da macello è sceso nel 2005 da 720 a 653 kg a causa del maggior numero di vitelle e manze vendute rispetto ai vitelloni maschi. Questi ultimi, infatti, raggiungono la piena maturazione commerciale ad un peso che supera ampiamente i 700 kg e ad un'età intorno ai 19-20 mesi. Al contrario, i vitelloni di razza Piemontese vengono ceduti al macello ad un peso notevolmente inferiore, che si aggira mediamente sui 630 kg, mentre il peso medio delle scottone è di circa 480 kg. Si è invece incrementato il peso dei vitelloni di razza Marchigiana, passati da 650 a 714 Kg.

tab. 4.3 - Indici tecnici degli allevamenti campione (ciclo chiuso)

| | | Piemonte | Umbria | Marche |
|-------------------------------------|------|----------|--------|--------|
| Interparto | (gg) | 460 | 415 | 438 |
| Anni di carriera vacche nutrici | (n.) | 7 | 11 | 8 |
| Età primo parto manze (mesi) | (n.) | 27 | 27 | 30 |
| Età di vendita dei vitelloni (mesi) | (n.) | 16 | 19 | 20 |
| Produzione netta | (t) | 31,4 | 19 | 3,5 |

Fonte: Ismea-Crpa

Per aumentare il numero dei cicli di ingrasso, nel 2005 vi sono state aziende che hanno acquistato vitelli svezzati per ingrassarli insieme a quelli nati in azienda. In media in Piemonte sono stati comprati 5 capi da ingrasso per azienda, mentre 3 vitelli sono stati acquistati presso allevamenti umbri, e soltanto un capo in quelli marchigiani. Bisogna considerare che il ricorso all'approvvigionamento di ristalli al di fuori dell'azienda non è esercitato in modo sistematico da tutte le aziende, essendo indotto più che altro da cause di natura congiunturale.

tab. 4.4 - Movimentazioni e prezzi: capi acquistati

| | | Piemonte | Umbria | Marche |
|---------------------|--------|----------|--------|--------|
| Vitelli da ingrasso | (n.) | 5 | 3 | 1 |
| Peso medio | (kg) | 155 | 260 | 250 |
| Prezzo medio | (€/kg) | 945 | 1.425 | 1.500 |

Fonte: Ismea-Crpa

Nel 2005 molte aziende del campione umbro sono ricorse all'acquisto di manze o altri capi da riproduzione, allo scopo di reintegrare o ampliare il parco aziendale di riproduttori, pratica del tutto assente nell'altro gruppo.

Analogamente vi sono stati movimenti di capi da vita in uscita dalle aziende dei campioni che hanno ceduto vitelli da ingrasso o manze da rimonta ad altri allevamenti. In base alle opportunità di mercato e alle esigenze interne all'azienda, l'allevatore può infatti scegliere di ingrassare i vitelli per la vendita al macello, destinare i capi migliori alla rimonta interna o venderli come capi da riproduzione. La vendita di un capo da vita avviene molto spesso sulla base di una contrattazione spot con la controparte interessata all'acquisto e dopo una valutazione complessiva della conformazione dell'animale, per cui generalmente esiste una forte variabilità tra un'azienda e l'altra relativamente al prezzo che l'allevatore riesce a spuntare. Essa costituisce comunque un'opportunità per integrare il ricavo dell'attività di ingrasso, soprattutto per gli allevamenti di riproduttori di razze pregiate che raggiungono quotazioni di mercato considerevoli. La vendita di giovenche e tori ha infatti permesso di aumentare sensibilmente gli introiti derivanti dai soli capi da macello. Considerando anche i

bovini da riproduzione, nel 2005 il ricavo delle aziende dell'Umbria è stato pari a 3,81 euro (Iva inclusa), in lieve aumento rispetto all'anno precedente. Il prezzo spuntato per i soli capi da macello è stato di 3,52 euro/kg leggermente più elevato rispetto al 2004. Il numero dei capi da vita venduti ad un prezzo medio di 2.300 euro/capo, non ha subito variazioni, mentre sono stati ceduti due capi da macello in più per azienda.

Nel 2005 la vendita di vitelli da allevamento da parte delle aziende piemontesi è risultata più consistente in confronto all'anno precedente, pari ad una media di 9 capi per allevamento, fruttando un ricavo di circa 1.600 euro per capo. Il prezzo dei soli vitelloni e manze da macello, venduti nel 2005 ad un peso lievemente inferiore (595 kg) è salito da 3,39 a 3,49 euro/kg (+3%, Iva inclusa). La crescita del prezzo dei capi da macello e i maggiori ricavi di vendita dei bovini da vita hanno portato i ricavi medi complessivi da 3,47 a 3,67 euro/kg.

I prezzi di vendita dei capi di razza Marchigiana risultano notevolmente inferiori rispetto a quelli degli altri due gruppi. Il prezzo medio per un capo da macello di oltre 700 Kg è risultato pari a 3,13 euro, circa 40 centesimi in meno rispetto al

tab. 4.5 - Movimentazioni e prezzi: capi venduti

| | | Piemonte | Umbria | Marche |
|-------------------|--------|----------|--------|--------|
| Capi da macello | (n.) | 48 | 31 | 6 |
| Peso medio | (kg) | 595 | 653 | 714 |
| Prezzo medio | (€/kg) | 3,49 | 3,52 | 3,13 |
| - (prezzo/capo) | (€) | 2.076 | 2.300 | 2.220 |
| Capi da vita | (n.) | 9 | 6 | 1 |
| Peso medio | (kg) | 283 | 450 | 500 |
| Prezzo medio | (€/kg) | 3,49 | 3,52 | 3,1 |
| - (prezzo/capo) | (€) | 1.607 | 2.583 | 2.500 |
| Vacche da riforma | (n.) | 8 | 5 | 1 |
| - (prezzo/capo) | (€) | 1.095 | 650 | 880 |

Fonte: Ismea-Crpa

prezzo di vendita delle razze Chianina e Piemontese. Gli allevamenti piemontesi possono contare, inoltre, su una migliore valorizzazione derivante dalla riforma delle vacche a fine carriera, i cui ricavi di vendita non sono stati considerati nel calcolo del prezzo per chilo di carne venduta essendo le fattrici assimilabili alla categoria dei fattori di produzione, o al più a "sottoprodotto" della gestione caratteristica dell'allevamento.

Il prezzo delle vacche da riforma piemontese si è aggirato intorno ai 1.100 euro rispetto agli 880 euro per i capi di razza Marchigiana ed ai 650 euro per quelli di razza Chianina.

4.3. I costi di produzione e la redditività

I costi medi di allevamento, comprensivi dei costi diretti (alimentazione, carburanti, spese veterinarie, ecc) e del costo del lavoro (salarinato e familiare), si sono attestati intorno ai 3,47 eu-

ro/kg negli allevamenti del Piemonte e dell'Umbria, mentre sono stati decisamente più alti nelle Marche (+80 centesimi/Kg). I costi diretti sommati agli oneri finanziari ed agli ammortamenti, oltre che alle spese sostenute per l'acquisto di capi da riproduzione, hanno raggiunto un costo totale al lordo dei premi pari ad un massimo di 5,43 euro/kg nelle Marche e ad un minimo di 4,73 euro/kg negli allevamenti piemontesi. Al netto dei premi i costi totali sono scesi a 3,80 euro/kg, annullando le differenze tra i due campioni.

In Piemonte il costo di produzione al lordo dei premi è diminuito dell'8%, scendendo da 5,13 euro/kg a 4,73 euro/kg. Il calo è spiegato dalla maggiore produzione netta per azienda che ha determinato una riduzione del costo medio del lavoro familiare, dei costi di ammortamento, oltre che degli oneri per interessi passivi. Per la maggiore produttività rispetto all'anno precedente, il solo costo del lavoro è sceso del 10%, portandosi da 1,65 euro/kg a 1,48 euro/kg, mentre i costi per interessi e ammortamenti (1,10 euro/chilo) sono diminuiti del 16%.

Gli effetti si sono trasmessi anche sul costo complessivo per l'alimentazione del bestiame che, con un calo del 10%, si è mediamente attestato a 1,04 euro/kg. Questa contrazione è dovuta alla sensibile riduzione delle spese sostenute per la produzione delle foraggiere reimpiagate in allevamento, che per queste aziende ha una forte incidenza sul costo totale di alimentazione del bestiame. D'altra parte il calo dei prezzi dei mangimi e dei concentrati ha consentito di contenere i costi per l'acquisto di alimenti di provenienza extra-aziendale.

Tra le voci che invece hanno evidenziato aumenti vi sono i costi per i servizi veterinari e medicinali e quelli per i carburanti, oltre che il costo relativo all'acquisto di ristalli e bovini da riproduzione che tuttavia si è tradotto in un aumento del potenziale produttivo degli allevamenti. Con l'introduzione del pagamento unico aziendale l'incidenza dei premi per questi allevamenti è diminuita, portandosi a 0,92 euro/Kg, per cui il risultato sul costo netto, pari a 3,81 euro/Kg, è stato quello di un calo (-7,5%) di minore entità in confronto al costo al lordo dei contributi PAC. Gli allevamenti dell'Umbria hanno sostenuto un costo di produzione al lordo dei premi pari a 4,45 euro/kg, in diminuzione del 9% rispetto a quello rilevato nel 2004. Come osservato per il campione del Piemonte, anche per queste azien-

tab. 4.6 - Costi di produzione per kg carne prodotta negli allevamenti a ciclo chiuso del Piemonte (2004-2005)

| voci di costo | 2004 | 2005 | var. % '05/04 |
|------------------------------------|-------------|-------------|------------------|
| Acquisto mangimi e foraggi | 0,54 | 0,54 | 0,0% |
| Produzioni foraggiere | 0,62 | 0,5 | -19,4% |
| Alimentazione | 1,16 | 1,04 | -10,3% |
| Carburanti ed energia | 0,3 | 0,31 | 3,3% |
| Spese veterinarie | 0,12 | 0,15 | 25,0% |
| Materiali di consumo/altri | 0,03 | 0,05 | 66,7% |
| Altri costi | 0,49 | 0,44 | -10,2% |
| Costi di allevamento | 2,1 | 1,99 | -5,2% |
| Lavoro salariato | 0 | 0 | - |
| Lavoro familiare | 1,65 | 1,48 | -10,3% |
| Lavoro | 1,65 | 1,48 | -10,3% |
| Ammortamento macchine | 0,67 | 0,54 | -19,4% |
| Ammortamento fabbricati | 0,17 | 0,15 | -11,8% |
| Ammortamenti | 0,84 | 0,69 | -17,9% |
| Interessi sul capitale di anticip. | 0,02 | 0,02 | 0,0% |
| Interessi sul capitale fondiario | 0,33 | 0,31 | -6,1% |
| Interessi sul capitale agrario | 0,12 | 0,08 | -33,3% |
| Interessi passivi | 0,47 | 0,41 | -12,8% |
| euro/Kg | 5,06 | 4,57 | -9,7% |
| Acquisto bestiame | 0,07 | 0,16 | 128,6% |
| Costo lordo totale | 5,13 | 4,73 | -7,8% |
| Premi (OCM carni) | 1,01 | 0,92 | -8,9% |
| Costo netto totale | 4,12 | 3,81 | -7,5% |

Fonte: Ismea-Crpa

de la contrazione dei costi è in gran parte collegata all'aumento della produzione. L'effetto diretto più consistente si è avuto, infatti, sul costo calcolato del lavoro familiare che, con una riduzione percentuale del 17%, è sceso da 1,77 euro/kg a 1,47 euro/kg. Il calo ha interessato anche i costi di ammortamento e le spese per gli interessi passivi, ovvero le altre voci di costo relative ai fattori fissi di produzione, che complessivamente hanno raggiunto 1,00 euro/Kg (-7%). Tale dinamismo riflette il deciso miglioramento della produttività del lavoro che si è portato mediamente da 6,5 a 8 Kg di peso vivo prodotto per ciascuna ora di lavoro impiegato in allevamento, arrivando ad eguagliare quella rilevata negli allevamenti di più grandi dimensioni rispetto al campione piemontese. Tra le altre voci di costo che sono calate figurano sia la spesa per l'acquisto di ristalli di bovini da riproduzione - che al contrario nel 2004 avevano subito un deciso aumento - sia il costo di alimentazione del bestiame (-9%), il cui calo a differenza del campione di allevamenti del Piemonte è stato in larga misura determinato dalla flessione dei prezzi delle materie prime ad uso zootecnico.

Per le aziende umbre, infatti, gli acquisti di foraggi e mangimi rappresentano una quota più elevata della spesa per il foraggiamento del bestiame rispetto a quelle piemontesi.

Anche per gli allevamenti dell'Umbria infine si è rilevata una diminuzione dell'incidenza dei premi che da 1,37 euro/kg del 2004 è passata nel 2005 a 1,09 euro/kg, per effetto congiunto dell'aumento della produzione e dell'applicazione

tab. 4.7 - Costi di produzione per kg carne prodotta negli allevamenti a ciclo chiuso dell'Umbria (2004-2005)

| voci di costo | 2004 | 2005 | var. % '05/04 |
|-----------------------------------|-------------|-------------|------------------|
| Acquisto mangimi e foraggi | 0,77 | 0,70 | -9,1% |
| Produzioni foraggiere | 0,33 | 0,30 | -9,1% |
| Alimentazione | 1,10 | 1,00 | -9,1% |
| Carburanti ed energia | 0,31 | 0,41 | 32,3% |
| Spese veterinarie | 0,11 | 0,08 | -27,3% |
| Materiali di consumo/altri | 0,10 | 0,10 | 0,0% |
| Altri costi generali | 0,44 | 0,40 | -9,1% |
| Costi di allevamento | 2,06 | 1,99 | -3,4% |
| Lavoro salariato | 0,01 | 0,01 | 0,0% |
| Lavoro familiare | 1,76 | 1,46 | -17,0% |
| Lavoro | 1,77 | 1,47 | -16,9% |
| Ammortamento macchine | 0,39 | 0,40 | 2,6% |
| Ammortamento fabbricati | 0,23 | 0,19 | -17,4% |
| Ammortamenti | 0,62 | 0,59 | -4,8% |
| Interessi sul capitale di anticip | 0,04 | 0,04 | 0,0% |
| Interessi sul capitale fondiario | 0,32 | 0,29 | -9,4% |
| Interessi sul capitale agrario | 0,08 | 0,07 | -12,5% |
| Interessi passivi | 0,44 | 0,40 | -9,1% |
| euro/Kg | 4,89 | 4,45 | -9,0% |
| Acquisto bestiame | 0,72 | 0,44 | -38,9% |
| Costo lordo totale | 5,61 | 3,29 | -41,4% |
| Premi (OCM carni) | 1,37 | 1,09 | -20,4% |
| Costo netto totale | 4,24 | 2,20 | -48,1% |

Fonte: Ismea-Crpa

del regime di sostegno al reddito su base disaccoppiata.

Al contrario degli altri gruppi, negli allevamenti delle Marche il costo di produzione al lordo dei premi ha registrato un aumento, passando da 4,87 a 5,43 euro/Kg. L'incremento è imputabile agli allevamenti di più piccola dimensione che caratterizzano il campione marchigiano, situazione che ha comportato una riduzione nei volumi di produzione a peso vivo e di conseguenza un impatto sul costo del lavoro e sui costi fissi in generale.

Analogamente, sono stati annullati gli effetti di scala, in calo al crescere della dimensione produttiva, generando una forte incidenza dei costi fissi sui costi totali. L'effetto più evidente si è avuto, infatti, sul costo del lavoro familiare con un aumento percentuale del 27%. Al contrario, sono diminuiti i costi di alimentazione, in particolare per l'acquisto di mangimi e foraggi dopo l'incremento registrato nel 2004.

L'incremento dei premi PAC, passati da 1,12 a 1,42 euro/Kg, è indicativo della maggiore incidenza del premio unico nel gruppo di aziende marchigiane, caratterizzate dalle minori dimensioni.

Al netto dei premi il costo totale nel 2005 si è mostrato in linea con quanto rilevato sul campione degli allevamenti del Piemonte. Il confronto con il prezzo pagato agli allevatori mostra che mediamente in nessuno dei tre gruppi i soli ricavi di vendita dei vitelloni hanno permesso nel 2005 di coprire totalmente il costo medio di produzione.

tab. 4.8 - Costi di produzione per kg carne prodotta negli allevamenti a ciclo chiuso delle Marche (2004-2005)

| voci di costo | 2004 | 2005 | var. % '05/04 |
|---|-------------|-------------|------------------|
| Acquisto mangimi e foraggi | 0,67 | 0,44 | -34,3% |
| Produzioni foraggiere | 0,45 | 0,52 | 15,6% |
| Alimentazione | 1,12 | 0,96 | -14,3% |
| Carburanti ed energia | 0,34 | 0,34 | 0,0% |
| Spese veterinarie | 0,13 | 0,18 | 38,5% |
| Materiali di consumo/altri | 0,34 | 0,02 | -94,1% |
| Altri costi | 0,38 | 1,08 | 184,2% |
| Costi diretti (escluso lavoro) | 2,31 | 2,58 | 11,7% |
| Lavoro salariato | 0,09 | 0,00 | - |
| Lavoro familiare | 1,33 | 1,69 | 27,1% |
| Lavoro | 1,42 | 1,69 | 19,0% |
| Costi di allevamento | 3,73 | 4,27 | 14,5% |
| Ammortamento macchine | 0,31 | 0,30 | -3,2% |
| Ammortamento fabbricati | 0,19 | 0,18 | -5,3% |
| Ammortamenti | 0,50 | 0,48 | -4,0% |
| Interessi sul capitale di anticip. | 0,04 | 0,05 | 25,0% |
| Interessi sul capitale agrario | 0,26 | 0,27 | 3,8% |
| Interessi sul capitale fondiario | 0,06 | 0,06 | 0,0% |
| Interessi passivi | 0,36 | 0,38 | 5,6% |
| Acquisto bestiame | 0,29 | 0,30 | 3,4% |
| Costo lordo totale | 4,87 | 5,43 | 11,5% |
| Premi (OCM carni) | 1,12 | 1,42 | 26,8% |
| Costo netto totale | 3,75 | 4,01 | 6,9% |

Fonte: Ismea-Crpa

Tuttavia, la diminuzione dei costi, congiuntamente all'aumento dei ricavi per chilo carne, ha coinciso con un sensibile miglioramento della redditività nei campioni di Umbria e Piemonte, considerando che, al netto dei premi disaccoppiati, i prezzi spuntati hanno consentito di recuperare tutte le spese di allevamento compresi i costi di ammortamento e gli interessi passivi. Il prezzo pagato agli allevatori di entrambi i campioni è stato pari al 78% dei costi.

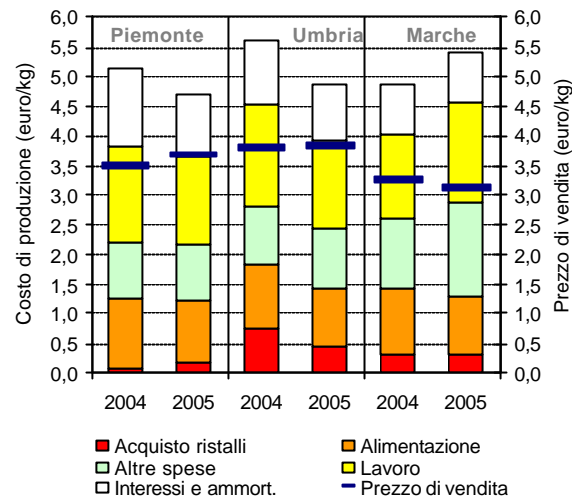
Rispetto all'anno precedente, in cui i margini sul costo al lordo dei premi si erano attestati intorno al 68%, il recupero di redditività ha permesso di remunerare a tariffa salariale piena la manodopera familiare impiegata in azienda.

Si configura in maniera differente la situazione degli allevamenti marchigiani, in cui i costi fissi più elevati hanno comportato una minore incidenza, il 56% circa, del prezzo di vendita sui costi totali.

L'introduzione del sistema dei pagamenti diretti su base disaccoppiata ha determinato, nel 2005, un calo dell'incidenza dei contributi PAC sul costo di produzione generale per i campioni di Umbria e Piemonte, un lieve aumento per le Marche.

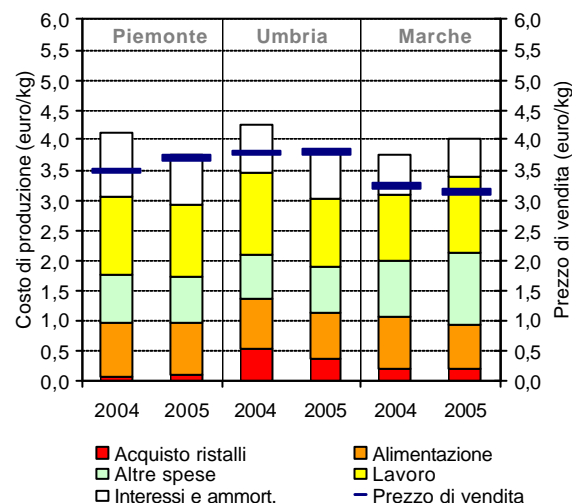
Il contributo dei premi all'abbattimento del costo totale ha, infatti, oscillato tra un massimo pari al 22% negli allevamenti umbri ed un minimo del 19% in quelli piemontesi, mentre nel 2004 per gli stessi gruppi l'incidenza sul costo di produzione era stata pari rispettivamente al 24% ed al 20%.

Nelle Marche tale incidenza è stata più elevata, pari al 26%, a causa del sottodimensionamento aziendale di cui si è parlato.

fig. 4.4 - Ricavi e costi medi di produzione al lordo dei premi (ciclo chiuso)


Fonte: Ismea-Crpa

Le erogazioni PAC sono state imputate seguendo lo stesso criterio adottato per gli allevamenti da ingrasso. Pertanto, non dovrebbero essere considerate di diretta competenza della gestione dell'allevamento se non per quella minima parte rappresentata dai premi supplementari rimasti direttamente condizionati al mantenimento delle vacche nutrici.

fig. 4.5 - Ricavi e costi medi di produzione al netto dei premi (ciclo chiuso)


Fonte: Ismea-Crpa

In generale, considerando il contributo apportato dal sostegno al reddito ai margini di redditività, il confronto tra i ricavi medi e i costi al netto dei premi mette in evidenza un sensibile recupero rispetto alla perdita subita nel 2004.

Nel 2005, ad eccezione delle Marche, le aziende del gruppo umbro e veneto hanno chiuso i bilanci in pareggio, nonostante il calo del sostegno diretto, mentre l'anno precedente i prezzi di vendita avevano coperto le spese dirette solo nella parte dei costi calcolati. Il ricavo per chilo degli allevamenti umbri nel 2005 è infatti salito dall'84% al 100% del costo di produzione, mentre quello del campione piemontese è passato dall'84% al 96%.

Considerando la redditività sotto l'aspetto della remunerazione del lavoro al netto di tutti i costi di produzione, emerge che sia nelle aziende umbre sia in quelle piemontesi la remunerazione e fettezza di tutto il lavoro familiare impiegato in allevamento è stata uguale a quella prevista dalle tariffe salariali per gli operai agricoli qualificati, pari 10,6 euro per ora lavoro, contrariamente all'anno precedente.

marzo 2007

ISMEA – Dir. Mercati e risk management - U.O. Analisi economiche e finanziarie
a.liuzzi@isMEA.it

CRPA – Centro ricerche produzioni animali
K.De.Roest@crpa.it